

Il Pontefice ai giornalisti dell'Unione cattolica della stampa italiana

C'è bisogno di parole vere in mezzo a tante parole vuote

«In mezzo a tante parole vuote» la comunicazione «ha bisogno di parole vere»: lo ha raccomandato il Papa ai giornalisti dell'Unione cattolica della stampa italiana ricevuti in udienza nella tarda mattinata di lunedì 23 settembre nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

do il mio benvenuto a tutti voi in occasione del 60° anniversario dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana, e ringrazio la Presidente per le sue cortesi parole. È coraggiosa! Parla con forza!

Vi siete riuniti per fare memoria di una «vocazione comunitaria» — frutto del sogno dei fondatori —, che è quella di essere, come è scritto nel vostro Statuto, «un'associazione professionale ed ecclesiale che trova ispirazione nel servizio alle persone, nel Vangelo e nel Magistero della Chiesa».

Vi incoraggio a portare avanti questa missione attingendo sempre linfa dalle radici che vi hanno fatto nascere: la fede, la passione per la storia degli uomini e la cura delle dimensioni antropologica ed etica della comunicazione. La rivista «Desk» e il sito web, la scuola di formazione di Assisi e le tante attività nei territori sono i segni concreti del vostro servizio al bene comune.

Per rinnovare la vostra sintonia con il magistero della Chiesa, vi esorto ad essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, le scelte umane da quelle disumane. Perché oggi c'è una mescolanza che non si distingue, e voi dovete aiutare in

questo. Il giornalista — che è il cronista della storia — è chiamato a ricostruire la memoria dei fatti, a lavorare per la coesione sociale, a dire la verità ad ogni costo: c'è anche una *parresia* — cioè un coraggio — del giornalista, sempre rispettosa, mai arrogante.

Questo significa anche essere liberi di fronte all'audience: parlare con lo stile evangelico: «sì, sì», «no, no», perché il di più viene dal maligno (cfr. *Mt* 5, 37). La comunicazione ha bisogno di parole vere in mezzo a tante parole vuote. E in questo avete una grande responsabilità: le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere. Quante volte il giornalista vuole andare su questa strada, ma ha dietro di sé un editore che gli

dice: «no, questo non si pubblica, questo sì, questo no», e si passa tutta quella verità nell'alambicco delle convenienze finanziarie dell'editore, e finisce per comunicare quello che non è vero, che non è bello e che non è buono. Da molti vostri predecessori avete imparato che solo con l'uso di parole di pace, di giustizia e di solidarietà, rese credibili da una testimonianza coerente, si possono costruire società più giuste e solidali. Purtroppo però vale anche il contrario. Possiate dare il vostro contributo per smascherare le parole false e distruttive.

Nell'era del web il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e generalizzarle. Porto spesso questo esempio: una persona muore assediata per la strada, e non fa notizia; la Borsa ribassa di due punti, e tutte



le agenzie ne parlano (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). Qualcosa non funziona.

Non abbiate paura di rovesciare l'ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l'ha; di raccontare le «buone notizie» che generano amicizia sociale: non di raccontare favole, ma buone notizie reali, di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi. Vi ringrazio perché già vi sforzate di lavorare per questo, anche con documenti come la *Laudato si'*, che non è un'enciclica ecologica, ma sociale, e promuove un nuovo modello di sviluppo umano integrale: voi operate a farlo diventare cultura condivisa — grazie! —, in alternativa a sistemi nei quali si è costretti a ridurre tutto al consumo.

Associazioni come la vostra, per continuare a portare frutto, devono

saper riconoscere con umiltà e potare i «rami secchi», che si sono seccati proprio perché con il tempo hanno perso il contatto con le radici. Oggi voi operate in un contesto storico e culturale radicalmente diverso da quello in cui siete nati. E nel frattempo si sono sviluppate anche modalità di gestione associativa più snelle e più centrate sulla missione: vi incoraggio a percorrerle senza timore e a riformarvi dall'interno per offrire una migliore testimonianza.

Il vostro cammino è storicamente legato a quello della Chiesa in Italia; e vi accompagnano alcuni padri scrittori della *Chiesa Cattolica* iscritti all'Associazione. Possiate continuare a contare su questi importanti riferimenti.

Il 12 giugno 2010 la Chiesa ha proclamato Beato il primo giornalista laico, Manuel Lozano Garrido,

più conosciuto come Lolo; egli visse ai tempi della guerra civile spagnola, quando essere cristiani significava rischiare la vita. Nonostante la malattia che lo costrinse a vivere ventotto anni sulla sedia a rotelle, non cessò di amare la sua professione. Nel suo «decalogo del giornalista» raccomanda di «pagare con la moneta della franchezza», di «lavorare il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità» e di non servire «né pasticceria né piatti piccanti, piuttosto il buon boccone della vita pulita e speranzosa». Davvero un bell'esempio da seguire!

Cari amici, a voi e alle vostre famiglie assicuro il mio ricordo nella preghiera. Benedico di cuore il vostro lavoro, perché sia fecondo. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

Costruttori di ponti

In un mondo che sembra impazzito «cerchiamo di essere giornalisti di pace, costruttori di ponti, in dialogo e in cammino con tutti gli uomini e le donne di buona volontà»: ha rivendicato con orgoglio il ruolo dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) la presidente Vania De Luca che, salutando il Pontefice, ha detto: «Ci sentiamo chiamati a essere una presenza di sale, di lievito e di luce lì dove siamo, sforzandoci di affinare lo sguardo, la penna e la parola per cogliere i possibili germi di speranza che pure non mancano». Nel sessantesimo anniversario dell'Ucsi, De Luca ha ricordato come assolutamente attuale una delle finalità che fin dalle origini ha contrassegnato l'associazione: «Accrescere nell'opinione pubblica la stima per il giornalismo quale strumento di verità, giustizia e fraternità».

All'Angelus il Papa commenta la parabola dell'amministratore disonesto

Trasformare beni e ricchezze in relazioni

«La ricchezza può spingere a erigere muri, creare divisioni e discriminazioni. Gesù, al contrario, invita i suoi discepoli ad invertire la rotta» con «un invito a saper trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgano più delle cose e contano più delle ricchezze possedute». È questo l'insegnamento che il Papa ha tratto dalla parabola dell'amministratore disonesto, commentandola all'Angelus recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno di domenica 22 settembre.

crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse «ricchezze», cioè i diversi doni di cui Dio l'ha dotato. Ma Gesù indica anche la finalità ultima della sua esortazione: «Fatevi degli amici con la ricchezza, perché essi vi accolgano nelle dimore eterne». Ad accoglierli in Paradiso, se saremo capaci di trasformare le ricchezze in strumenti di fraternità e di solidarietà, non ci sarà soltanto Dio, ma anche coloro con i quali abbiamo condiviso, amministrato bene, quan-

Al termine della preghiera mariana, il Pontefice ha salutato i vari gruppi presenti — tra i quali i partecipanti alla corsa podistica *Via pacis* — e ha annunciato che domenica prossima, 29 settembre, celebrerà la messa in piazza San Pietro in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Cari fratelli e sorelle, saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini provenienti da diversi Paesi. In particolare, saluto i partecipanti alla *Via Pacis*, corsa podistica che

Athletica Vaticana con oltre 7000 podisti per rilanciare il dialogo tra religioni e culture diverse

Di corsa sulla Via della Pace

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

Papa Francesco li saluta per primi, dopo l'Angelus, e loro applaudono e ringraziano con indosso le magliette ancora bagnate di sudore e di pioggia. Sono i 2700 partecipanti alla terza edizione della *Via Pacis*, la mezza maratona interreligiosa con partenza e arrivo in via della Conciliazione, e i quasi 5000 che hanno festosamente animato la 5 km *Run for Peace*, aperta anche alle famiglie.

«Saluto i partecipanti alla *Via Pacis*, corsa podistica che ha attraversato questa mattina le strade di Roma, per portare un messaggio di pace, di fraternità e soprattutto di dialogo tra culture e religioni diverse» ha detto il Pontefice.

Ad ascoltare il Papa ci sono volti sorridenti e storie di 42 nazioni e di tutte le religioni e gli orientamenti culturali. Insieme hanno partecipato alla manifestazione sportiva promossa — con la collaborazione della Federazione italiana di atletica leggera — da Roma Capitale e per la prima volta da Athletica Vaticana, la squadra ufficiale sportiva della Santa Sede, che nella *Via Pacis* ha preso il posto del Pontificio consiglio della Cultura, il dicastero al quale la Segreteria di Stato ha affidato la squadra, sua espressione in ambito sportivo anche a livello internazionale.

Tra loro a correre sotto la pioggia — da San Pietro alla moschea di Roma passando per la sinagoga e le chiese ortodosse e valdesi — con la maglietta giallobianca di Athletica Vaticana c'era per la prima volta anche monsignor Jean-Paul Vesco, vescovo di Oran, in Algeria. Ha corso i 21 km accanto a suor Marie-Théo, religiosa domenicana francese. Il vescovo, nato a Lione 57 anni fa, in gioventù è stato anche un atleta di buon livello prima di entrare nell'Ordine domenicano. «Agostino, grande santo d'Algeria, disse che cantare significava pregare due volte — confida — e, per me, correre è un altro modo di pregare e di meditare». Inoltre «correre insieme agli altri è anche un'esperienza comunitaria e farlo a Roma con Athletica Vaticana mi fa molto



felice». Al termine della *Via Pacis* monsignor Vesco ha incontrato anche i capi della moschea di Roma, presenti in via della Conciliazione con i rappresentanti di diverse religioni e confessioni cristiane.

È stata una prima volta anche per Gianluca Palazzi, pensionato vaticano in sedia a rotelle a causa di un grave incidente, che ha corso la 5 km con Athletica Vaticana su una handbike offerta da Alex Zanardi, il campione paralimpico. Presente anche Sara Vargetto, la bambina di 11 anni, colpita da una grave malattia neurodegenerativa, che Athletica Vaticana ha adottato e accompagna in tutte le gare con la sua sua sedia a rotelle.

Al via anche il presidente di Athletica Vaticana, monsignor Melchor Sánchez de Toca, sotto-segretario del Pontificio consiglio della Cultura, che sottolinea il coinvolgimento di numerosi dipendenti vaticani, a partire da gendarmi e guardie svizzere. E per la cronaca a vincere la 5 km è stata proprio un'atleta bianciogialla: Sara Carnicelli, figlia di un dipendente dei Servizi economici. Mentre Camille Chenuaux, figlia di un docente della Lateranense, ha acceso la fiaccola che simboleggia pace e dialogo.

«Il motto di Athletica Vaticana — spiega don Melchor — è «Corriamo insieme», un riferimento esplicito al passo del Vangelo di Giovanni: la mattina di Pasqua, Pietro e Giovanni «correvano insieme» verso il sepolcro. Proprio questo «insieme» è il grande valore di Athletica Vaticana». E così alla *Via Pacis*, come in ogni altra gara, la prima associazione sportiva costituita in Vaticano ha corso insieme con novanta migranti — Athletica Vaticana ha dato la tessera d'onore — a due giovani africani sbarcati a Lampedusa, rispondendo all'invito del Papa —, persone con disabilità fisica e intellettuale, numerosi anziani e gli ospiti di alcune case famiglia. Senza questa dimensione sociale e spirituale, infatti, non avrebbe alcun senso una rappresentativa sportiva vaticana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La parabola contenuta nel Vangelo di questa domenica (cfr. Lc 16, 1-13) ha come protagonista un amministratore furbo e disonesto che, accusato di aver dilapidato i beni del padrone, sta per essere licenziato. In questa situazione difficile, egli non recrimina, non cerca giustificazioni né si lascia scoraggiare, ma escogita una via d'uscita per assicurarsi un futuro tranquillo. Reagisce dapprima con lucidità, riconoscendo i propri limiti: «Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno» (v. 3); poi agisce con astuzia, derubando per l'ultima volta il suo padrone. Infatti, chiama i debitori e riduce i debiti che hanno nei confronti del padrone, per farsi amici ed essere poi da loro ricompensato. Questo è farsi amici con la corruzione e ottenere gratitudine con la corruzione, come purtroppo è consuetudine oggi.

Gesù presenta questo esempio non certo per esortare alla disonestà, ma alla scaltrezza. Infatti sottolinea: «Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza» (v. 8), cioè con quel misto di intelligenza e furberia, che ti permette di superare situazioni difficili. La chiave di lettura di questo racconto sta nell'invito di Gesù alla fine della parabola: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonestata, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (v. 9). Sembra un po' confuso, questo, ma non lo è: la «ricchezza disonestata» è il denaro — detto anche «sterco del diavolo» — e in generale i beni materiali.

La ricchezza può spingere a erigere muri, creare divisioni e discriminazioni. Gesù, al contrario, invita i suoi discepoli ad invertire la rotta: «Fatevi degli amici con la ricchezza». È un invito a saper trasformare beni e ricchezze in relazioni, perché le persone valgano più delle cose e contano più delle ricchezze possedute. Nella vita, infatti, porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi



to il Signore ha messo nelle nostre mani.

Fratelli e sorelle, questa pagina evangelica fa risuonare in noi l'interrogativo dell'amministratore disonesto, cacciato dal padrone: «Che cosa farò, ora?» (v. 3). Di fronte alle nostre mancanze, e ai nostri fallimenti, Gesù ci assicura che siamo sempre in tempo per sanare con il bene il male compiuto. Chi ha causato lacrime, renda felice qualcuno; chi ha sottratto indebitamente, doni a chi è nel bisogno. Facendo così, saremo lodati dal Signore «perché abbiamo agito con scaltrezza», cioè con la saggezza di chi si riconosce figlio di Dio e mette in gioco sé stesso per il Regno dei cieli.

La Vergine Santa ci aiuti ad essere scaltri nell'assicurarci non il successo mondano, ma la vita eterna, affinché al momento del giudizio finale le persone bisognose che abbiamo aiutato possano testimoniare che in loro abbiamo visto e servito il Signore.

ha attraversato questa mattina le strade di Roma, per portare un messaggio di pace, di fraternità e soprattutto di dialogo tra culture e religioni diverse.

Saluto il gruppo della Missione cattolica polacca in Germania; il Coro «San Leonardo» di Procidia; i ragazzi cresimandi di Settimello (Fm), e le Suore del Bell'Amore, che ricordano il 25° di fondazione.

Domenica prossima, 29 settembre, ricorrerà la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Per l'occasione celebrerà la Santa Messa qui in Piazza San Pietro. Vi invito a partecipare a questa celebrazione per esprimere anche con la preghiera la nostra vicinanza ai migranti e rifugiati del mondo intero.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

